

I.S.E.E., EE... SI', E... SE... sticazzi?

In queste settimane sembra che il movimento studentesco stia risorgendo, spinto dalle ultime trasformazioni dei criteri per l'assegnazione delle borse di studio e degli aiuti economici per il diritto allo studio. Si susseguono con scalpore le scoperte di quanto marcia sia l'università, di quanto regni il malaffare nell'amministrazione pubblica, di quanto chi ha il potere lo utilizzi per arricchirsi. L'irruzione della DIGOS armi alla mano all'interno dell'università viene rappresentato come qualcosa che non era mai avvenuto prima in Italia.

Cosa c'è di nuovo?

Che la polizia agisca in modo violento all'interno delle università era già stato visto a Milano, con lo sgombero dell'EX-CUEM (Cfr. <http://excuem.noblogs.org>);

Che le forze armate siano violente lo si sa, anche perché esse sono create dallo Stato, unico detentore del diritto all'uso della violenza, proprio con l'obiettivo e l'autorizzazione ad esercitarlo;

Che l'autorità, il potere, il comando, ed il loro esercizio quotidiano generino mostri, si può osservarlo su ogni libro di storia.

Non è l'emergenza e lo straordinario che dovrebbero spingere ad agire ma, al contrario, la normalità, ciò che avviene tutti i giorni. Il sensazionalismo, l'evidenziazione dell'A-normalità, rischia di preservare la normalità dalla critica, ed accettarla di conseguenza in quanto necessaria, in fondo. Non è il mal-governo ed il mal-affare a dover essere criticato, ma il principio stesso, fondante, di governo e di affare, da cui consegue, ovviamente, anche la critica delle loro derive particolari.

Prospettive, domande, sviluppi.

Lottare per ritornare ai vecchi criteri di classificazione in base al reddito, ottenere un'università gratuita, cultura accessibile per tutti, e poi?

L'università (ma ogni sorta di scuola) non saranno più un'istituzione totale (Cfr. Foucault, Michel - Sorvegliare e Punire)? Le aule non avranno più i banchi avvitati per terra, di modo che non si possa neanche dal punto di vista spaziale mettere in discussione il ruolo dello studente-ascoltatore e del professore-oracolo? Non verranno più valutati, classificati, giudicati gli individui sulla base di un voto, in base all'obbedienza ai desideri del professore, la capacità di memorizzare quelle e solo quelle nozioni che l'istituzione ritiene importanti? Ci sarà la possibilità di autodeterminare cosa studiare, quanto studiare, perché studiare, come studiare, ciò che si ritiene fondamentale per il proprio percorso di crescita individuale, senza venir costretti, come piantine che devono crescere dritte, e non seguire invece il sole, dagli esami obbligatori e da quelli a scelta (attivati ed approvati dal consiglio di corso)? L'università si svincolerà dal sistema produttivo, agevolando lo sforzo maieutico di sviluppare mille conoscenze diverse ed incommensurabili, rispetto alla produzione in serie di figure professionali omologate alle presenti necessità storiche e sociali?

Non crediamo.

E allora dove va questa lotta, in che direzione?

Interloquire con le istituzioni, dal rettore alla regione, cercare di proporre alternative alla gestione della nostra miseria quotidiana, è una ben triste prospettiva e fonte di soddisfazione.

Aspettare che siano altri a risolvere i nostri problemi, delegare ai rappresentanti degli studenti, o ai rappresentanti del popolo (loro immagini speculari), la contrattazione sindacale che dovrà incoronare come vincente o perdente una lotta, non risolve il problema centrale della società e dell'istituzione nella quale viviamo, e restringe al campo del possibile e del realismo pragmatico ogni desiderio di azione. Se qualcosa non viene visto come raggiungibile, allora non vale la pena lottare per raggiungerlo lo stesso.

Interrogare gli amministratori, cercare di imporgli un rapporto di potere e sottomissione (come osservava Elias Canetti [Cfr. Canetti, Elias - Massa e Potere], insito nel gesto sociale del domandare), costringendoli a rispondere e dare conto delle proprie azioni in modo da rafforzare la propria autorità, il proprio contropotere, in costruzione attraverso l'agire politico e lo sviluppo della mobilitazione di massa, va nella direzione opposta al nostro desiderio di distruggere ogni autorità.

Non far nulla?

Eppure bisogna reagire a ciò che accade, alla difficoltà quotidiana. La risposta non può però essere mediata dall'alto, ma dovrà essere sviluppata e pensata da chi si trova in difficoltà, e da chi vorrà essergli complice.

Lo sfratto da una residenza universitaria può essere impedito, le proprietà di un'azienda immobiliare che specula con il rettore possono essere occupate, i libri costosi possono essere recuperati in mille modi, a cui solo il limite della fantasia può porre fine.

La distruzione dell'istituzione universitaria, perché è questo ciò che significa cercare di risolvere i problemi e le domande poste in precedenza, va portata avanti quotidianamente, cercando di sviluppare tutte le tematiche che le lotte di massa universitarie, a partire dal tanto decantato '68 francese, non sono mai riuscite a risolvere in maniera completa. L'impegno dello studente deve essere doppio, quadruplo, perché deve essere in grado non solo di conoscere ciò che pretenderebbe l'istituzione da lui, ma dovrà essere anche in grado di studiare altro, sviluppare una propria ipotesi, ed essere in grado di opporla in maniera irriducibile all'istituzione che vuole normalizzarlo e recuperarlo. Superare la pantomima delle lezioni partecipate, interattive, multimediali, sviluppando forme altre di analisi e sviluppo culturale, giungendo in questo modo a mettere addirittura in dubbio la necessità di avere un maestro che ci dica cosa e come studiare. A crescere bastiamo noi stessi, prendendoci la responsabilità delle nostre scelte.

Da ciò non può che seguire la messa in discussione di ciò che ci ha spinto ad agire nel dettaglio dei rapporti sociali universitari, ma che soprattutto agisce nella globalità del sistema socio-economici esistenti.

A questo punto, e per questi ben diversi obiettivi, saranno necessari ben altri sforzi.

I... SEE, EE... SI', è difficile parlare realmente di trasformazione...

ALCUNI STUDENTI PISANI
alcunistudentipisani@autistici.org